

CONTRIBUTI

La grotta delle Barche

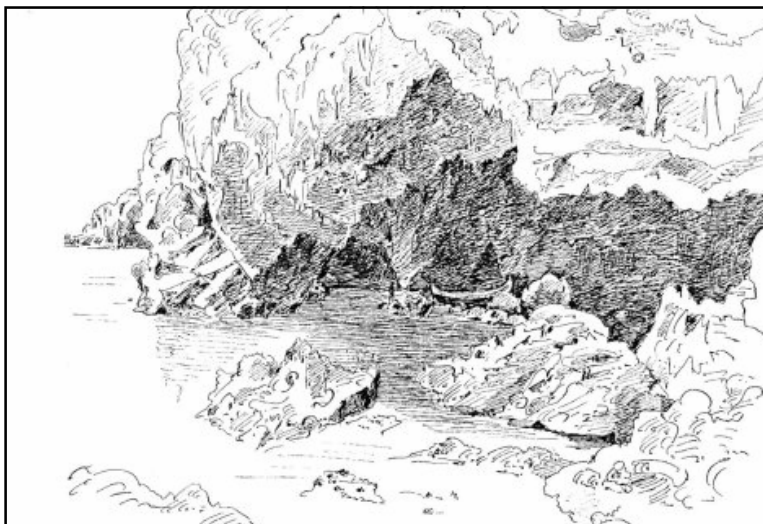
di Giovanni Mannino

(ottava parte)*

Continuando il periplo dell'isola in senso destrorso a partire dalla *Cala Santa Maria* come abbiamo fatto fin ora per descrivere le grotte dell'isola, dopo la *Grotta della Pastizza*, percorso circa un terzo di miglio seguendo la costa rocciosa formata da una breccia ialoclastica e da blocchi di lave submarine e subaeree¹ ed oltrepassato il "pagliaro", subito dopo "l'arco", s'incontra la capiente *Grotta delle Barche*.

Il toponimo riflette con molta evidenza l'uso che se ne fece di questa grotta per circa un secolo e mezzo come ricovero di barche durante l'inverno e nell'approssimarsi di fortunali. Ritengo che l'uso possa farsi risalire alla fine dell'800 perché il toponimo non è menzionato da alcuno prima dell'arciduca L. Salvatore d'Asburgo che nel 1898 col suo *Ustica* ci ha lasciato un pregevole e completo spaccato dell'isola. Venne a cessare alla fine degli anni '50 con la costruzione del molo nella stessa *Cala S. Maria*.

Penso che dalla colonizzazione (1762) fino alla fine dell'800 la marineria dell'isola fosse molto modesta e pertanto fosse sufficiente per il ricovero delle barche il modesto arenile della *Cala S. Maria* mentre la grotta servisse come ricovero d'animali. "Dove il bifolco vi chiude le sue vacche" notizia il Tranchina² parlando della *Grotta di Blasi*, dal nome del proprietario della campagna soprastante, ripetendo il toponimo già usato parecchi anni prima dal Calcara e le sue brevi osservazioni "quando soffia furiosamente il vento di Sud tramandano [con la grotta della Pastizza] dei forti rimbombi"³.



Grotta delle barche.

(incisione L.S. Arciduca, 1898)

L'arciduca d'Asburgo quando descrive il ramo sinistro della vicina grotta della Pastizza annota: "vi domina un religioso silenzio e ci si sente veramente nel regno delle Naiadi⁴ Sono però Naiadi moderne che nuotano nella vicina 'Rutta di Brasi'. I loro corpi bianchi come avorio splendono nella penombra e se si sentono le loro sghignazzate e risate sembra di percepire il sorriso di Ninfa e la fantasia ci sospinge nei tempi lontani"⁵.

Con il richiamo romantico alle Naiadi è probabile che egli abbia voluto tradurre il prosaico spettacolo che Salvatore Gargano, informato cultore dell'isola, ci ha fatto conoscere. "Si narra, egli scrive, che le guardie della guarnigione di re Ferdinando IV vi riunissero le donne di scarse virtù, che li avevano seguiti dalla Sicilia, per un collettivo bagno al chiaro di luna o delle torce"⁶.

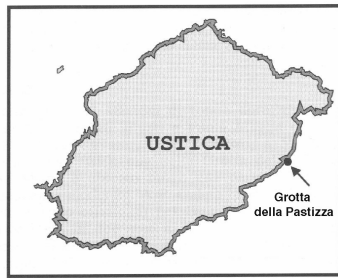
La grotta attuale è un cavernose, relitto di una cavità molto più larga, circa il triplo dell'attuale che nel lato destro doveva concludersi in prossimità dell'arco. Oltre questo doveva aprirsi un'altra caverna più alta sul livello del mare; del fondo di questa rimangono due cavità, in una delle quali è inserita una caratteristica casetta denominata "u pagghiaru".

L'ingresso si presenta ad arco ellittico largo una decina di metri ed alto altrettanto sul pelo dell'acqua. Sulla sua destra una frana della volta dell'antica cavità. L'accesso alla grotta è reso difficile dai fondali basse che obbligano a rasentare la parete sinistra dove il tetto si abbassa ad altezza d'uomo.

Dall'ingresso si ha una visione completa della grotta: a sinistra fino al fondo, una quarantina di metri, è invasa dal mare, con fondali bassi, acque cristalline con riflessi smeraldo; a destra, con inizio quasi dall'ingresso, è costituita da una spiaggia, parallela alla parete di fondo obliqua all'ingresso, una fascia larga all'incirca una dozzina di metri e lunga una quarantina. Essa è costituita da pietre e pietrisco spianati in antico per rimessaggio di imbarcazioni, e protetta da una fila di grossi blocchi di frana che fanno da scudo al mare. Vi insiste un sentiero che conduce all'arco e da qui alla costa di San Paolo.

La volta della caverna è un

* Le parti precedenti sono state pubblicate su "Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica", nn. 1, 2, 3 del 1999, nn. 4, 5, 6 del 2000 e n. 7 del 2001.



Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica
Grotte isola di Ustica
Scheda n. 3

Grotta delle Barche

Altri toponimi: *Grotta di Brasi*

Toponimo dialettale: *Rutta d' i varchi, Rutta da Sciabica, Rutta d' i Brasi,*

Località: Costa di San Paolo

Coordinate: Long.E: 13° 11' 20" ; Lat.N: 38° 42' 02"

Coordinate UTM: 33SUC4247/8518

Quota: m. 0,00

Sviluppo: m. 50

Note: Ha due ingressi: dal mare e da terra. Fino agli anni 50 i pescatori vi conservavano barche e nasse.

Bibliografia:

P. CALCARA, *Descrizione dell'isola di Ustica*, "Giornale Letterario", Palermo, 1842, p. 8.

L. S. D'ASBURGO, *Ustica*, Praga 1898, traduzione di padre Rosario Pasquale, ed. Giada, Palermo 1989, p. 160.

G. MANNINO, *Le grotte dell'isola di Ustica*, notizie preliminari in "Bollettino dell'Accademia Gioenia di scienze naturali", vol. 27 n. 348, 1994, p. 381-392.

G. SEMINARA, *Notizie storiche sull'isola di Ustica*, Palermo 1972, p. 115 nota 1.

G. SEMINARA, *Ustica (taccuino del turista)*, Tip. Fiamma Serafica, Palermo 1975.

G. SEMINARA, *Ustica itinerari turistici*, Edizioni Giada, Palermo 1986, p. 139.

G. TRANCHINA, *L'isola di Ustica*, Palermo 1885 (ristampa Ed. Giada Palermo, 1982), I, p. 48.

S. GARGANO, *Ustica-carnet storico-geografico*, in "Sesto Continente" anno I, n. 3, ottobre 1979, p.139.

cupolone piuttosto irregolare, forse in qualche punto raggiunge una ventina di metri; amplifica il fragore del mare quando tempestoso varca l'ingresso.

Al tempo delle mie ricerche archeologiche nell'isola talvolta solitarie, tal'altra con usticesi di nascita o d'adozione divenuti cari amici come padre Carmelo, Vito Ailara e Tanino Russo, avevo un programma nutrito che in parte ho realizzato. Ne voglio accennare augurandomi che la Soprintendenza, dopo gli anni bui dell'inizio degli anni '90 in cui mi dimisi anzitempo, voglia avere cura della nostra Ustica che celava monumenti di primissimo piano, che ho potuto portare alla luce, come il *Villaggio dei Faraglioni* e le tombe ipogeiche paleocristiane della *Falconiera* e lungo sarebbe elencarli tutti. Non sono riuscito a saggiare il villaggio della *Culunedda* del quale ho scoperto la necropoli rupestre fin oggi

unica; non a svuotare e compiere il restauro statico d'altra tomba ipogeica paleocristiana in località *Santa Maria* fra la torre omonima e l'abitato; non al recupero del *Gorgo Maltese* per cui aveva offerto al Comune la mia opera gratuita; non a compiere una decina di piccoli sondaggi per verificare indizi e "fiuto" e tra questi uno nella *Grotta delle Barche* fortemente indiziata al pari della *Grotta Perciata* e la *Grotta S. Francesco* per il fatto di essere accessibili sia dal mare che da terra. È, infatti, ragionevole supporre la frequentazione della grotta sin da tempi preistorici e dunque dedurre che vi siano rimaste tracce, sempre che non fossero state cancellate dal degrado a causa dell'ostilità dell'ambiente.

Rivolgo ai concittadini usticesi l'appello di avere una ferrea tenacia nel chiedere a chi ha il dovere, Soprintendenza e Comune, la tutela del suo patrimonio culturale

come fece nel lontano 1970 padre Carmelo da Gangi quando ebbe occasione di incontrarmi. Senza quel casuale incontro, del quale non rivendico meriti, non avrebbe visto la luce il *Villaggio preistorico dei Faraglioni*.

Della *Grotta delle Barche* conservo ancora il ricordo della mia prima visita alla fine degli anni '40. Entrai nella grotta, solo, nuotando lentamente, in un mare immobile con la sensazione di "volare" a pochi metri dal fondale. Vi regnava un silenzio a me sconosciuto in una grotta marina. Tanto silenzio mi procurò una sensazione di totale isolamento, d'angoscia, sgradevole. Poi raggiungendo la scogliera, quindi la spiaggia. Vidi alcune barche tirate a secco ed anche traverse e fasciame che sapevano di morte.

Sono tornato nella grotta cinquant'anni dopo, pure nel mese di luglio, con l'amico Tanino Russo di Ustica. Tutt'altra cosa! Riconobbi la grotta ma mi



L'ingresso della Grotta delle Barche.

trovai estraneo. Una folla di bagnanti, festanti, urlanti, in mare, in barca, sugli scogli, gioiva. Mi sentii espropriato di quelle sensazioni, talune, come dissi, sgradevoli, che mi avevano fatto sentire scopritore.

GIOVANNI MANNINO

8/continua

Giovanni Mannino ricercatore e speleologo, cittadino onorario di Ustica e socio onorario del Centro Studi, ha scoperto il Villaggio preistorico dei Faraglioni.

NOTE

1. R. ROMANO, C. STURIALE, *L'isola di Ustica studio geo-vulcanologico e magmatologico*, in "Rivista Mineraria Siciliana", Anno XXII, n.127-129, Palermo, 1971, pp. 29.
2. G. TRANCHINA, *L'isola di Ustica*, Palermo 1885 (ristampa Ed. Giada Palermo, 1982), I, p. 48.
- 43 P. CALCARA, *Descrizione dell'isola di Ustica*, Palermo, 1842, p. 8.
4. G.MANNINO, *La Grotta della Pastizza*, in "Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica" n. 7 aprile 2001, p. 23, n.8.

5. L. S. D'ASBURGO, *Ustica*, Praga, 1898, tradotto dal tedesco da padre Francesco Rosario Pasquale con note di padre Carmelo da Gangi, ed.

Giada, Palermo, 1989, p. 160.

6. A. SOCCOL, *Ustica*, in "Sesto Continente", anno I, n. 3, ottobre 1979, p. 139.

Le prime barche a Ustica

In effetti i coloni provenienti dalle Eolie erano tutti contadini e le prime barche che frequentarono abitualmente le acque di Ustica provenivano da Trapani. Racconta il Tranchina e conferma lo storico Carmelo Trasselli¹ che, essendo stati scoperti nel 1767 nelle acque di Ustica dei banchi di corallo, "un tale Giacomo Barraco, che cognome si rivela trapanese o marsalese, se ne andò a Trapani e raccolse 18 barche corallare con 8 uomini ciascuna; altre 8 erano pronte". Vi fu dunque euforia nell'isola per le aspettative suscitate dalla scoperta, ma anche molta preoccupazione per gli approvvigionamenti specie di acqua potabile. La questione si risolse con un compromesso: si riconosceva il diritto di privativa agli isolani ed il permesso di pescare a sole 6 barche trapanesi previo esborso a favore della Chiesa di 1.20 onze e l'obbligo di tenere una barca a disposizione del Governatore. "Ma gli isolani, 'gente per lo più dissoluta 'si misero d'accordo coi trapanesi e, fingendo acquisti di barche o in altro modo, figuravano pescatori di corallo, mentre ben 17 erano le barche trapanesi che il nuovo governatore Roberto Gomez d'Arza riforniva d'acqua e di viveri ed esentava in parte dal tributo verso la chiesa". Conclude il Trasselli che gli usticesi "erano terribili, nient'affatto rispondenti alla figura dell'isolano, pescatore per nutrirsi e navigatore per natura, che certa letteratura romantica ha accreditato. Esclusivamente contadini. In certo modo degenerati da quei Liparori del sec. XV che invece di coltivare la loro isola esercitavano la pirateria".

1. C.TRASSELLI, *Il popolamento dell'isola di Ustica nel secolo XVIII*, Sciascia ed., Caltanissetta-Roma, 1966, pp 107-112.